

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità

8 Agosto
Festa di
S. Giuseppe
sposo
e padre
esemplare



INSERTO SPECIALE

Viaggio
nello sport
pacese
(prima parte)



Raccolta differenziata
Tutte le istruzioni

SOMMARIO

- 3** Il Giusto
di Anna Cavallaro
- 4** La Madonna dell'Abbondanza
di Angela Calderone
- 5** Tutti per uno
di Emanuela Fiore
- 6** L'oro dei Santi
di Sara Pontuale e di Marzia Tuttocuore
- 7** Progetto Tabor
di Simona Ragno
- 8** Sentirsi guariti
di Maria Isgrò
- 9** SIR PACE DEL MELA
di Davide D'Amico
CAMPO DI CALCIO A CINQUE
di Carmelo Ficarra
- 10** SCACCHI
di Angela Calderone
TORNEO DI TENNIS
di Santi Calderone
- 11** STRUTTURE SPORTIVE
di Gabriella La Rocca
- 12** La Collettiva di Pittura
di Paolo Orifici
- 13** Grazie, Oleg
di Primarosa Frattini
- 14** La Necropoli di Pantalica
di Maria Grazia Tuttocuore
- 15** "Siciliana"
di Angela Calderone
- 16** 'A Girasara d'u zu Pippittu Paianu
di Mimmo Parisi
- 18** Esami di Stato
di Angela Cristelli
- 19** Raccolta differenziata
a cura di Franco Biviano
- 20** I fatti nostri e Anagrafe parrocchiale
a cura di Franco Biviano

GIOIELLI O OPERE DI BENE?

Le parole del parroco cadono come gocce di cera liquefatta sull'uditorio distratto. Ognuno, dubitando di avere frainteso, domanda al vicino: "Ma che ha detto? Vuole vendere l'oro della Madonna?" E nasce un vespaio di voci contrastanti.

"Il Nicodemo" prende la palla al balzo. Non offre formule risolutorie, ma invita a mettere in discussione i nostri comportamenti di fede, a domandarci il perché di ogni nostro gesto e poi, alla fine, metterci a confronto col Vangelo, unico "metro" della nostra vita.

Il discorso non può essere chiuso in poche battute e gli interventi che pubblichiamo, frutto della riflessione personale di due giovani ragazze, vogliono essere soltanto un primo avvio di un dibattito più ampio.

Va precisato che l'oggetto del contendere non è tanto la legittimità o meno del dono "materiale" che ognuno autonomamente decide di offrire ai Santi e quindi alla Chiesa.

La discussione verte piuttosto sulla destinazione da dare a tali offerte: se esse possano, cioè, rimanere depositate per essere "esibite" in occasione dell'annuale processione per l'edificazione dei fedeli o se debbano essere, invece, vendute per investirne il ricavato in opere di carità, seguendo uno stile di povertà e di spogliamento continuo e radicale raccomandato da Gesù a chi vuole mettersi alla sua sequela ("Vendi tutto quello che hai e il ricavato dallo ai poveri": Mt 19, 21; Mc 10, 21; Lc 18, 22).

E' ovvio e scontato che il gesto del dono materiale non può esaurirsi in se stesso. Deve essere preceduto e seguito dalla "conversione" del cuore, dall'abbandono di stili di vita scorretti per incamminarsi sulla via dell'Amore. Ma su quest'aspetto, legato alle scelte personali, non vorremmo soffermarci eccessivamente.

La discussione, dunque, rimane aperta.

Ulteriori contributi su questo tema saranno bene accetti e, se consoni allo stile de "Il Nicodemo", verranno senz'altro pubblicati.

Auguri

Lo scorso 30 Luglio, la nostra collaboratrice **Antonella Lipari** si è unita in matrimonio con **Nicola Minniti**.

Il Signore benedica la loro unione e li faccia progredire ogni giorno sulla via dell'Amore.



**"IL NICODEMO"
È UNA FONTE MAGICA
PIÙ NE BEVI, PIÙ TI VIENE SETE
(di sapere).**

IL GIUSTO

S. Giuseppe è per tutti un esempio di santificazione
nella normalità della vita quotidiana

di Anna Cavallaro

"... sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo. La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia; la legge del suo Dio è nel suo cuore" (Sal. 36,30).



Una domenica di tanti anni fa mia nonna Ciccina lasciava questo mondo. Coloro che hanno assistito al trapasso hanno notato l'espressione radiosa di quel volto, lo splendore dei suoi occhi, la serenità con la quale si è abbandonata all'ultimo sonno. Dove ha trovato la forza per separarsi senza traumi dalla vita e dai parenti?

Quattro giorni dopo la morte l'ho sognata. Dopo avermi abbracciata mi ha detto soltanto: *"E' dolce e bello morire con l'assistenza di San Giuseppe"*. La domenica successiva una signora mi ha proposto di aderire all'Associazione "Pia Unione del Transito di San Giuseppe". Scherzi del subconscio? Un'ennesima manifestazione d'amore della nonna? Coinidenze? Non sappiamo. Tutti i componenti della mia famiglia, però, sono iscritti alla "Pia Unione" per beneficiare delle messe e delle preghiere con le quali, giornalmente, si chiede a San Giuseppe l'assistenza in punto di morte. Il momento più importante della vita dell'uomo, infatti, è proprio quello del passaggio dall'esistenza terrena a quella eterna.

Certamente è molto riduttivo pensare a questo Santo come al "Patrono della buona morte". Infatti, Egli è maestro di fede, di vita interiore e modello di umiltà. Giuseppe fu l'uomo giusto, cioè dotato di ogni virtù e perfezione che, in silenzio, ha portato a compimento la singolare missione che gli è stata affidata: sposo di Maria e padre putativo di Gesù. In Lui viene superata la tensione tra vita attiva e contemplativa perché, se da un lato ha considerato con profondo amore le

verità divine apprese da Gesù, dall'altro, ha compreso ed assecondato le esigenze del servizio alla seconda Persona della SS. Trinità ed a Maria.

Dio lo ha arricchito di tanti doni, tra cui l'amore alla purezza, alla povertà, al lavoro. Gli ha dato la capacità di santificare le piccole azioni di ogni giorno, di essere costante nella preghiera, di rinvigorire l'unione con il Creatore mediante l'obbedienza e la conformazione alla sua volontà, di perseverare, con pazienza e prudenza, sulla via del bene.

Questo Patriarca ha sempre confidato nella divina Provvidenza ed ora intercede presso il Padre per i nostri bisogni spirituali e materiali. San Giuseppe mise a disposizione di Dio la sua libertà, la vocazione di sposo, il desiderio di paternità perché sapeva benissimo che *"le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne"* (2 Cor 4,16). Il falegname di Nazaret ci insegna ad apprezzare i beni spirituali, a tenere in minore conto quelli temporali, a vivere sempre alla presenza del Signore e a non abbatterci perché quando vengono meno le umane speranze interviene il soccorso divino e tutte le porte si schiudono. Egli che visse i disagi dell'emigrante, del fuggiasco e dello straniero è modello per i perseguitati ed i senzatetto. Sicuramente avrebbe molte cose da dire anche ai papà di famiglia, agli educatori, ai lavoratori e persino ai disoccupati. Colui che ha vigilato sulla Sacra Famiglia custodisce in modo particolare i sacerdoti, le anime consacrate, i vergini ed i fanciulli.

Giuseppe non pose limiti nel corri-



▲ Michelangelo Buonarroti, *Sacra Famiglia* (Tondo Doni), Firenze, Uffizi.

spondere alla grazia, non cercò ricompense per i sacrifici patiti, per le angosce sofferte, per le rinunce generosamente offerte a Dio nell'intimo del cuore. Dimentico di sé, s'industriava per rendere meno dura la vita ai suoi due tesori.

Papa Montini in più occasioni ha sottolineato che la vera devozione a questo Santo non consiste nell'accendere lumini, nel fare novene, ma, nell'imitarlo nella sue virtù naturali e soprannaturali perché: *"per essere buoni ed autentici seguaci di Gesù non occorrono grandi cose, ma bastano ed occorrono virtù comuni, umane, semplici, ma vere e autentiche"* (Paolo VI).

Papa Pio IX, molto devoto dello sposo di Maria, lo dichiarò Patrono della Chiesa universale, mentre papa Leone XIII gli dedicò il mese di marzo.

Preghiamo San Giuseppe affinché chieda per noi al Signore la sapienza del cuore, quel dono dello Spirito Santo che ci fa comprendere che la grandezza dell'uomo non sta nelle ricchezze e negli onori del mondo, ma nell'unione con il Padre celeste. □

LA MADONNA DELL'ABBONDANZA

La festa di Camastrà, tenace testimonianza delle nostre radici contadine

*Madre dell'Abbondanza,
madre di tutti noi,
a te che portasti in grembo
il Redentore e Salvatore
del mondo, il nostro Ave.
Madonna dell'Abbondanza, sia tu lodata
E questo giorno festoso sia.*

di Angela Calderone

Sono le parole iniziali dell'inno che verrà intonato il 24 Agosto durante la processione che accompagnerà la Madonna dell'Abbondanza per le vie di Camastrà, Mandravecchia e Torrecampagna.

Una piccola festa che si svolge – ormai per consuetudine – ogni tre anni, il tempo necessario per la raccolta dei fondi. La scorsa estate, però, la tradizione non è stata rispettata e l'intervallo si è prolungato. Nonostante siano trascorsi quattro anni, gli abitanti della zona desiderano sempre celebrare con solennità questo giorno. Non ci sono manifestazioni esteriori eclatanti come spettacoli di fuochi d'artificio, bancarelle in ogni angolo o imponenti impianti di illuminazione. Tuttavia la gioia è tangibile, è testimonianza di una fede semplice, ma intensa.

La festa della Madonna dell'Abbondanza ha origini molto antiche. Inizialmente era caratterizzata dalla sola celebrazione in Chiesa, perché non c'era una statua da portare in processione ma solamente un quadro. La statua è stata realizzata intorno alla metà degli anni quaranta grazie al contributo dell'amministratore del barone Gordone, Giuseppe Amorosia. Negli anni successivi lo stesso amministratore è stato il principale

promotore per la realizzazione della festa. La raccolta dei fondi non avveniva soltanto di casa in casa. Per incrementare tali somme, Giuseppe Amorosia – che aveva, tra gli altri incarichi, il compito di gestire l'attività del frantoio e del palmento (anch'essi di proprietà del barone) – chiedeva a tutti coloro che portavano le olive o l'uva di lasciare una parte del prodotto che ne sarebbe derivato. L'olio e il vino donati erano messi in appositi recipienti e venduti. Il ricavato era gelosamente custodito e destinato alla festa. Anche allora la processione non si svolgeva annualmente ma ad intervalli di due, tre o quattro anni, cioè quando vi era la disponibilità, considerato che la raccolta avveniva solo nella zona di Camastrà e non, come si fa oggi, in tutto il paese. Caratteristica la presenza lungo le strade dei venditori di ceste e "cannizzi" e dei "firanti" (gli attuali venditori di ceci e giocattoli).

Dopo la morte dell'amministratore, avvenuta nel 1963, è un'apposita Commissione che si assume il compito di provvedere all'organizzazione della festa. □



NOTA STORICA – La chiesa di S. Maria dell'Abbondanza fu costruita nel 1720 dal barone Domenico Gordone. La campana reca la seguente iscrizione: **DAT DOMINUS NOMEN / SED ABUNDANS VIRGO / DAT OMEN / A.D.MDCCXX**. La chiesa risulta inserita fra le cappelle rurali della Prelatura di S. Lucia nella relazione che Mons. Marcello Moscella inviò alla S. Sede nel maggio 1736. La statua della Madonna dell'Abbondanza, alta cm. 160, fu realizzata nel 1946 dallo scultore Giacomo Vincenzo Mussner di Ortisei (BZ), al quale venne commissionata il 12 dicembre 1945. L'opera giunse a Pace del Mela il 30 maggio 1946. Il Bambino reca in mano un fascio di spighe, mentre la Madonna porta un ramoscello di ulivo. Il costo dell'opera fu di £. 22.800.

Tutti per l'Uno

(resterà soltanto un sogno?)

di Emanuela Fiore

“**C**antare per lodare il Signore è la più grande risorsa che abbiamo per giungere sino a Lui; è, insieme alla preghiera, la chiave che apre il cuore di Dio”. È una forte riflessione, ripensata e meditata, che mi permette di scrivere su qualcosa che, credo, sia davvero importante, per la quale ci siamo tanto augurati si potesse raggiungere la sospirata meta dell'unione.

Gesù ci ha così invitati tutti, noi componenti dei cori della parrocchia, attraverso il nostro parroco a trascorrere una serata insieme, in fraternità e gioia, a sperimentare una rinnovata amicizia, che certamente avrebbe dovuto esigere l'apertura del nostro cuore, che avrebbe dovuto renderci più pronti e disponibili, per superare tutti gli ostacoli.

Sì, perché la civiltà dell'amore è possibile e va costruita. Ma, ahimè, siamo sempre gli stessi. La parola cambiamento è sconosciuta dal nostro vocabolario. Basta dire che il clima della serata è stato "arroventato" di tensioni e "mitizzato" da sorrisi quasi forzati. Ognuno è rimasto "rintanato" nel suo gruppo come un mollusco nel suo guscio, anzi dirò di più: molti dei posti a sedere sono stati riservati, proprio come fossimo a teatro. Che fraternità!

Per non parlare di coloro che hanno deciso prentoriamente di non fare la loro comparsa. Lode dunque a noi: almeno siamo stati onorati delle nostre presenze, intrattenendoci in discussioni "nobili". Quantunque, però, mettendo da parte l'ironia, una buona pizza offerta da padre Trifirò, unita alle danze, ha salvato quello che è rimasto da salvare: ben poco, purtroppo. Proprio perché finora siamo stati come i rami più vari di un albero, la cui linfa (non dimentichiamolo mai) proviene dall'unica radice che dà "Vita"... e l'albero darà i suoi buoni e copiosi frutti perché la linfa si innerverà fino ad arrivare ai rami ed essi ne at-

tingeranno.

E noi, proprio come loro, dovremmo vivere di Dio, vera Vita, e annunziare la Sua gloria ad una sola voce, proprio come Lui vuole che sia.

Niente più contrasti dunque, egotismi e ipocrisie inutili, critiche e battibecchi che non servono a nessuno e portano solo a giganteschi castelli di falsità.

Con questo incontro avrebbe dovuto giungere il momento di voltare pagina, di togliere il mallo amaro dalla noce, di renderci disponibili, con semplicità e umiltà. Avremmo dovuto evitare le deviazioni che ci rendono ridicoli agli occhi di Dio, stare attenti per eliminare il superfluo e tutte quelle incrostazioni che hanno rischiato di intaccare la vera fede.

In un'epoca in cui la dignità umana si è ridotta a brandelli, avremmo dovuto dare forza ad una missione (perché cantare è una missione) che non è un nostro dare qualcosa a Dio, ma è un ricevere da Lui quel che poi potremo donare, ringraziandolo.

Perché quel che più importa è che questo ti schiera in prima fila, non davanti agli altri, come più volte abbiamo potuto credere, ma davanti a Dio; non perché ci sentissimo indispensabili, ma perché fossimo tutti importanti allo stesso modo, ognuno con ciò che ha da offrire.

D'ora in poi ci accompagnerà, forse, solo il rimpianto di non essere più tornati indietro. Abbiamo perso la semplicità di un rapporto da troppo tempo trascurato e infiacchito. In molti l'hanno desiderato, fra tutti l'ex parroco padre Santino Colosi, che ha tanto lavorato, sofferto e atteso con fi-

ducia, e padre Trifirò che continua a sperare.

Il desiderio, purtroppo però, da solo non può "incendiare", la verità è capace di "accendere" un vero fuoco e questa verità non ha fatto più parte della nostra storia. Eppure basterebbe così poco!

Potremmo cantare ancora, con più vigore, con più gioia e anche se il fiato fosse corto, la nostra voce arriverebbe



▲ Hans Memling, *Gli angeli musici*, Anversa, Museo Reale di Belle arti

al cielo... e il solo volere tutto questo potrebbe saziare la nostra fame e sete di "giustizia", quella stessa giustizia che dispone a rispettare i diritti di ciascuno, non a calpestarli, che vuole stabilire nelle relazioni umane l'armonia, promotrice di equità. Proprio perché l'uomo giusto si distingue oggi per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo.

Per costruire un futuro nuovo, l'atteggiamento morale fondamentale avrebbe dovuto essere, quindi, questo bisogno incontentibile di giustizia e di pace, che vengono invece ad annullarsi per le bramosie di potere e il desiderio di prevalere, che rendono sempre infelici, insoddisfatti, nervosi. E non c'è pace, perché non c'è giustizia!

La pace è il frutto più bello della giustizia.

Peccato! Per noi tutto questo resterà forse solo un sogno. □

L'ORO DEI SANTI

APRIAMO UN DIBATTITO



La campana del no

LA NOSTRA FEDE E' IMBEVUTA DI MATERIALISMO

di Sara Pontuale

Che lo si faccia per fede o semplicemente per vantarsi di averlo fatto, il nostro "Io credo in Te", "Io Ti prego" si materializza forse pure troppo. Ci appoggiamo molto a un dono materiale, anziché spirituale, quando preghiamo invocando l'aiuto del Padre o di qualche "personale" protettore. E' vecchia forse quanto il mondo l'usanza di sacrificare il "nostro" per una grazia ricevuta.

Luomo ha sempre avuto l'abitudine di provare a mostrare ciò che sente, in questo caso la fede e la gratitudine, attraverso un dono materiale; niente da ridire, ma a che vale se il nostro atteggiamento è formalmente pio, ma non concretamente misericordioso? A che vale apparecchiare sontuosamente la tavola per un ospite, se poi quell'ospite lo lasciamo a stomaco vuoto? Quello che voglio dire è che possiamo regalare i più preziosi oggetti, i più bei fiori a Gesù e alla Madonna, ma ciò non ci varrà a niente, se non ci sforziamo di vedere Gesù e Maria in ogni persona che incontriamo e che ci offre o ci chiede aiuto.

Mi vorrei soffermare su alcuni casi che ritengo "illuminanti". In occasione della festa della Madonna della Vi-

sitazione, osservando le statue, meraviglioso simbolo e insegnamento, ho notato, appesi di fronte alle due figure di Maria e di Elisabetta, tanti oggetti d'oro. La mia prima reazione non è stata molto positiva, anzi ho sentito un moto di sdegno e ho pensato subito



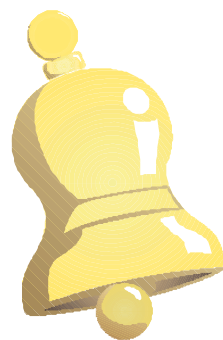
a una leggera presa in giro. Ci siamo forse dimenticati che la nostra fede deve manifestarsi soprattutto attraverso opere di aiuto e di amore, anche verso chi ci sta accanto? Perché, mi sono chiesta, questi oggetti? Perché diamo tanta importanza a ciò che possiamo vedere e sentire? Ma la Fede (quella con la F maiuscola) è tutt'altro e non si ferma al lato materiale. Essere veri fedeli richiede impegno verso i fratelli, promesse spontanee di fare del bene, non oggetti appesi. Sono inutili, se non si dimostra amore.

A poco a poco il mio pensiero arriva alla fine della festa: i fuochi d'artificio. E' giustissimo manifestare l'esultanza attraverso questi divertenti giochi di luce, ma l'eccesso non è una virtù e da qualche anno si sta svolgendo come una gara tra i vari paesi che manifesta proprio l'eccesso, il voler primeggiare. Scusate tanto, ma a me questa non sembra proprio esultanza; piuttosto la definirei "fanatismo" o, per dirla francamente, "soldi bruciati" che potrebbero senza dubbio aiutare chi la festa non sa cosa sia, e chi, ormai succube della voglia di primeggiare, non sa cosa significa vivere.

Non bisogna sempre guardare l'erba del vicino che ci sembra miglio-

re. Non dobbiamo pregare solo abbellendo chiese. Non c'è bisogno di opere da esibire agli altri. Dio vede tutto e sa quando agiamo bene e quando agiamo male.

A questo proposito mi viene in mente un passo della Bibbia: "Non sapete il digiuno che preferisco? Desistere dalle inique trame, sciogliere i vincoli del giogo, mandare liberi gli oppressi, spezzare ogni giogo, dividere il tuo pane con l'affamato, ospitare il misero senza ricovero, vedere un ignudo e vestirlo e non sottrarsi davanti al tuo fratello bisognoso" (Is 58, 6-7). □



La campana del sì

COME DIRE GRAZIE A MARIA?

di Marzia Tutto cuore

Una giovane e bella signora, sulla trentina, di Pace del Mela, con un marito lavoratore e tre bambini, ebbe un pesante problema: la figlia più grande era seriamente malata.

La bimba fin da piccolissima è stata condotta da numerosissimi dottori e specialisti.

La signora, che pregava ardentemente per i suoi figli, ma soprattutto per la salute della sua primogenita, un giorno in cui sentiva vacillare la speranza di una totale guarigione si mise a pregare con più insistenza.

Chiedeva all'Immacolata, Madre di tutti, la grande grazia della salute per la sua bimba più grande. Mentre pre-



▲ Beato Angelico, *S. Lorenzo distribuisce i beni ai poveri*, Vaticano, Cappella Nicolina

gava con parole ardenti, le venne in mente di chiedersi come avrebbe potuto ringraziare la Vergine, una volta ottenuta la grazia. Cosa poteva donarle? Quale promessa, quale voto?

Si alzò e con questi pensieri si mise davanti a uno specchio. Si chiedeva cosa aveva di più prezioso. Aveva la faccia un po' stravolta per il pianto, gli occhi gonfi e umidi e tra i capelli spettinati luccicavano un paio di orecchini. Erano due pendenti di molto valore, sia affettivo (erano stati di sua madre), sia materiale.

Lentamente, ad uno ad uno, sfilò i monili d'oro e li donò alla Regina dei Cieli con grande slancio. Continuò a pensare alla grandezza di Maria e a quel suo piccolo voto.

Le sembrò troppo poco questo tributo. Pensò che non aveva la possibilità di comprarsene un altro paio così belli. Ma se un giorno avesse avuto questa possibilità? La sua rinuncia momentanea, che offerta sarebbe stata?

Ed ecco, allora, insieme a quegli orecchini, offrì la promessa solenne di non portare mai più orecchini, fermamente decisa che nessun compromesso l'avrebbe smossa da questa decisione, nessun rispetto umano avrebbe fatto vacillare questa sua rinuncia.

La bimba guarì ed è ancora tra noi e la signora adesso è una fervente anziana.

E anche quegli orecchini sono là, presso l'Immacolata, a testimoniare

nel tempo lo slancio generoso e riconoscente di una mamma fiduciosa che prega.

Insieme a questi orecchini, si possono vedere altri oggetti preziosi che altri credenti hanno voluto donare alla Santa Vergine o al SS. Redentore per riconoscenza.

Credo che ogni qualvolta portiamo in processione le statue che rappresentano la Madre di Dio o il suo Figlio, insieme a quei voti, quei credenti ricordino con riconoscenza la generosità di Dio. Anch'io

guardo con ammirazione e commozione quell'oro e non perdo occasione di farlo ammirare alle ragazze della nuova generazione che mi chiedono incuriosite il senso di quell'oro appeso alle sacre statue.

Purtroppo oggi questi slanci generosi e impegnativi suscitano ritrosia e sono sempre più rare le persone che sacrificano la propria vanità.

Quindi è facile oggi pensare di dismettere quell'oro, di convertirlo in denaro per potere fare magari un'opera di bene. Ma riflettiamo con attenzione: che cosa ne resterebbe?

Le "opere di bene" di cui si parla, finora non sono state compiute con le offerte che noi consegniamo alla Chiesa proprio con quel fine?

Che bisogno c'è di eliminare una testimonianza che dura da decenni e il cui valore va al di là del denaro?

Potrei capire se ci fosse nella nostra Parrocchia un bisogno urgente (il tetto della chiesa che cade, come nella chiesa di S. Papino a Milazzo) e quella fosse la sola risorsa.

Eliminare quei gioielli, dei quali tanti fedeli si sono privati, spogliandosi della loro congenita vanità per farne tributo alla Vergine (Regina dei Cieli e quindi degnissima di portarli), è una decisione saggia? Chi cura in terra gli interessi della nostra Regina, è sicuro che bisogna togliere quella tenera e visibile dichiarazione di affetto e di riconoscenza? □

PROGETTO TABOR

Catechisti al campo scuola dai padri Venturini di Barcellona P.G.

di Simona Ragno

“**L**asciatevi riconciliare da Dio”: questo il tema con cui ha avuto inizio il campo scuola per catechisti 1999, tenutosi dal 7 al 9 Luglio presso i Padri Venturini di Barcellona.



▲ Antonello da Messina, *Deposizione dalla croce*, Venezia, Museo Correr

In questi tre giorni si è voluto evidenziare l'iniziativa del Padre, che nella Pasqua di Cristo dona a noi peccatori la liberazione e l'alleanza, il perdono e la riconciliazione.

A guidarci nel cammino formativo c'erano padre Pietro Aliquò e padre Nino Fazio (docente di teologia liturgica presso l'Istituto teologico S. Tommaso di Messina) che, per il loro intento, hanno utilizzato come punti di riferimento tre particolari coppie di sostantivi:

1) AMORE & PECCATO - "Padre, perdona loro" (Lc 23, 39-46).

Il Signore Gesù ci invita alla conversione e, nella misericordia del Padre, offre il perdono a coloro che si pentono dei propri peccati. Questo perdono, che Gesù invoca dalla croce, è così manifestazione dell'amore trinitario: il Figlio si dona al Padre e Gli chiede per i peccatori il dono della remissione dei peccati, tramite l'azione dello Spirito Santo.

2) CONVERSIONE & PERDONO - "A chi rimetterete i peccati" (Gv 20, 19-23).

La Chiesa, Comunità Riconciliata e Riconciliatrice, ha ricevuto da Dio il potere di perdonare i peccati e lo esercita per il ministero degli Apostoli e dei loro successori nel sacramento dell'Ordine.

3) PENITENZA & RICONCILIAZIONE - "Ha dato agli uomini di rimettere i peccati" (Mt 9,1-8).

Nella Chiesa, virtù e sacramento della penitenza nascono dall'ascolto della Parola di Dio e conducono al pentimento dei peccati e alla conversione. La Chiesa annunzia inoltre le "vie" della riconciliazione con Dio, che sono: la condanna dei propri peccati, il perdono delle offese, la preghiera, la carità e l'umiltà.

Quest'esperienza, che io personalmente ho vissuto per la prima volta, grazie all'invito rivoltomi dal nostro parroco, mi ha aiutata a ritrovare la mia fede in Cristo, che negli ultimi anni era andata diminuendo.

Per questo sarebbe bello che anche altri giovani, che nel tempo si sono allontanati dalla Chiesa, potessero, attraverso simili esperienze, riavvicinarsi a Dio.

Spero inoltre, in qualità di futura catechista, di poter trasmettere in maniera adeguata gli insegnamenti di Cristo e di poter aiutare così i bambini a crescere nella Fede. □

SENTIRSI GUARITI

di Maria Isgrò

Quando pensi di aver trovato la chiave di lettura di alcuni avvenimenti tutto diventa chiaro e persino troppo semplice, come quando sui banchi scolastici riesci finalmente a comprendere una lezione di matematica o di fisica che, fino al giorno prima, ti aveva fatto sentire *stupida* o, per lo meno, *diversa* dagli altri, quelli sempre pronti a capire alla prima spiegazione dell'insegnante.



▲ Giotto, *La resurrezione di Lazzaro*, Padova, Cappella degli Scrovegni.

E quando finalmente, tutto è chiaro, sei così entusiasta che vorresti condividere con gli altri quella *verità* così faticosamente raggiunta.

Avendo accettato da tempo quella realtà della mia vita legata alla sofferenza, non con passiva rassegnazione, ma con serenità, conduco quotidianamente la mia piccola battaglia per la guarigione.

Ed eccola la parola magica: la fatica e tanto agognata *guarigione*! Sicuramente sarà successo un po' a tutti: nel momento della sofferenza, quando ci sentiamo impotenti, ci rivolgiamo a Gesù invocando il Suo aiuto.

E il Suo aiuto, di solito, arriva puntuale, non essendo come un miracolo eclatante, ma silenzioso eppure fondamentale per la *guarigione*. Sì, per la *guarigione*!

In realtà, Dio ci vuole sani e in for-

ma, per potere creare un buon rapporto con Lui, con gli altri e con noi stessi. E il ragionamento da seguire, per arrivare a questa grande verità, è abbastanza semplice: se solo abbiamo un po' di confidenza con il Vangelo, possiamo certamente notare che, durante la Sua vita, Gesù operò miracolose guarigioni, ma mai una volta *mandò* una malattia a qualche persona, se pur cattiva o meritevole di averla! Egli *guariva*! Predicava la buona novella e *guariva*! Spiegava la volontà del Padre e *guariva*!

E ancora oggi Egli continua a guarirci; infatti, se lasciamo da parte ogni resistenza e ci abbandoniamo alla Sua volontà, ci darà la forza di affrontare il dolore e le avversità della vita terrena, regalandoci la serenità dell'anima e la guarigione interiore,

La verità, che spesso dimentichiamo, è che Lui è sempre vicino a noi e continua ad amare e a guarire questi Suoi figli disordinati e pasticcioni; a volte, però, i Suoi interventi non sono necessariamente grandi miracoli. Egli agisce nel quotidiano seguendo il corso naturale degli avvenimenti, guidando la mano di un chirurgo o illuminando la mente di un ricercatore scientifico; o interviene nella nostra vita, facendoci arrivare alla soluzione di quello che era un problema, attraverso qualcosa di imprevisto che cambia il corso degli eventi: in questi casi, noi tiriamo un grosso sospiro di sollievo; ma abbiamo la delicatezza di esserGli riconoscenti e di lodarlo? A volte sì, ma molto spesso ringraziamo solo la buona sorte!

Sarebbe una buona abitudine, invece, imparare a riconoscere gli interventi del Padre per sentirlo sempre vicino e, attraverso un costante dialogo personale, raccontarGli i nostri pensieri e i nostri problemi, chiedendo con fede il Suo aiuto. Solo lasciando da parte le lacrime e la disperazione e abbandonandoci come figli fra le Sue braccia, fidandoci del Suo amore per noi, potremo sentirci veramente *guariti*! □

SIR PACE DEL MELA

A UN SOFFIO DALLA PROMOZIONE

di Davide D'Amico

Quest'anno il SIR PACE DEL MELA ha saputo far valere il suo spessore nel campionato di prima categoria, disputandolo sempre da protagonista lottando per i primi tre posti. Così facendo il SIR ha raggiunto il 3° posto, alle spalle della vincente S. Margherita e dell'Atletico Milazzo, aggiudicandosi un posto per gli spareggi. Dove nel primo turno contro il Torrenovese si è imposta ai calci di rigore per 4-2. Veniva sfumata la possibilità di promozione nel secondo turno, perdendo in campo neutro per 1-0 contro l'Oliveri.

Tutto sommato è stato un anno positivo, soprattutto grazie al presidente Carmelo Ariosto, i dirigenti Gaetano Caruso, Mario Galletta e il Mister Antonio La Rosa, i quali hanno sempre creduto in questa squadra formata da molti ragazzi di categoria superiore. Tra questi il bomber G. Fumia e altri giovani, i fratelli Donato, Carmelo Fiore, Davide D'Amico, Mario Presti e il giovanissimo Stefano Russo. Un'altra nota positiva arriva anche dal settore giovanile insieme al Mister Pietro Cerasuolo e alla collaborazione della TYRSENIA di Mario Parisi; i pulcini hanno vinto il proprio campionato, dove si stanno mettendo già in evidenza alcuni bambini, sostenuti ad ogni partita dai vivacissimi genitori. Attraverso questi risultati già dal prossimo anno il SIR PACE DEL MELA vuole ampliare il proprio settore giovanile partecipando al campionato Juniores under 18.

Il SIR PACE DEL MELA è protagonista sul mercato dove l'obiettivo minimo per la prossima stagione sono i play off. Intanto, ufficializzati gli arrivi del centrale difensivo Marturana e il centrocampista Romeo, per chiudere la campagna acquisti il SIR è alla ricerca di un attaccante per rinforzare il settore offensivo. □



▲ La squadra di calcio SIR PACE DEL MELA

CAMPO DI CALCIO A CINQUE

Stenta ad arrivare in porto una struttura tanto attesa dai giovani

di Carmelo Ficarra

Tragazzi di Pace del Mela sono in fermento da ormai un mese per la costruzione di un campo di calcio a cinque nella parte sottostante il plesso delle scuole medie. Un'opera comunale che puntava ad essere il fiore all'occhiello della gestione 1999.

Ma l'euforia dei più è stata bloccata da un fattore, per così dire, a sorpresa: la fine dei fondi. Questo increscioso, ma pur vero, episodio ha fatto sì che i lavori d'allestimento del campetto siano rimasti incompleti.

Così i vociferati 40 milioni non sono bastati per allungare la rete ai 9 metri regolamentari, a montare gli spogliatoi e a portare a termine i lavori in genere. Bisognerà andare alla ricerca di nuovi fondi per ultimare l'opera. Con un'attesa che va crescendo di giorno in giorno.

A guardare i lavori fin qui eseguiti, inoltre, saltano subito all'occhio alcu-

ne lacune, da addebitare sia agli esecutori materiali che agli organi addetti al controllo.

Basta guardare il bel manto verde per accorgersi subito di aree di rigore non disegnate bene (dovrebbero essere a semicerchio e non a rettangolo), di un punto del calcio di rigore troppo distante, o (cosa forse più importante) di cassette della luce montate all'interno della zona recintata con evidenti pericoli per i futuri giocatori. Per non parlare dell'illuminazione, che non appare sufficiente a disputare incontri serali.

Senz'ombra di dubbio questo campo di calcio a cinque non è partito col piede giusto. Gli amministratori, tuttavia, assicurano che "esiste e persiste" l'avolontà di portare l'opera a compimento nel più breve tempo possibile. Ci è stato anche garantito che agli errori si porrà rimedio nel corso dei prossimi lavori, che, secondo indiscrezioni di corridoio, potrebbero partire a Settembre.

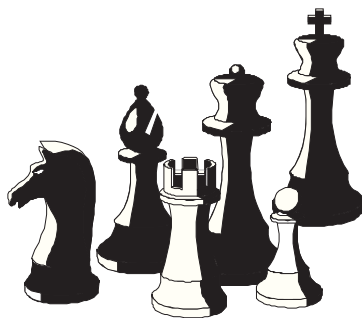
Noi ragazzi, che da anni attendiamo un'opera del genere, ci auguriamo di potervi giocare al più presto e di trascorrervi ore liete e di puro svago. □



SCACCHI

Gli incredibili progressi di un'associazione sorta soltanto due anni fa

di Angela Calderone



Ea passione per gli scacchi si sta diffondendo sempre di più nel nostro paese. Tutto ha avuto inizio nel 1997, anno in cui si è costituita l'Associazione Scacchistica del Mela con lo scopo di dare ai professionisti e ai dilettanti della zona un punto di incontro più vicino rispetto a quello abituale di Gioiosa Marea. Il principale promotore è Antonio Zarzaca di Pace del Mela, giocatore di scacchi di categoria nazionale, che attualmente è il vice presidente dell'associazione. Tra i componenti del direttivo anche Natalino Costa (presidente), Sebastiano Calpona (segretario) e Vincenzo Catalano (direttore tecnico). I membri del circolo si ritrovano in un locale messo a loro disposizione dal Comune, in via Gramsci.



▲ Paola ed Enzo Zarzaca

Grazie alla sensibilità delle istituzioni scolastiche, sono stati coinvolti per primi i bambini delle scuole elementari. Attraverso dei volantini, i genitori sono venuti a conoscenza delle lezioni impartite al circolo dallo stesso Antonio Zarzaca. Poi è stata la volta dei ragazzi delle medie. Il Presidente, Antonino Sgrò, ha accolto con favore l'iniziativa. In principio è stato organizzato un programma articolato in due ore di lezione alla settimana nelle singole classi durante il rientro. L'anno successivo è stato costituito un vero e proprio laboratorio di scacchi per gli alunni che intendevano partecipare. Quarantadue ragazzi hanno risposto positivamente.

Proprio nei locali della scuola media "G. Marconi" si è svolta quest'anno la seconda edizione del campionato provinciale giovanile di scacchi. I cinquantaquattro partecipanti si sono affrontati con il metodo italo svizzero, con un punto per la vittoria e uno per il pari. Ognuno di loro ha giocato otto partite di trenta minuti ciascuna. Quattro le categorie maschili: under 10, 12, 14 e 16; due le categorie femminili: under 12 e 14. Per Pace del Mela è stato un successo: il podio è stato conquistato da quattro bambini delle elementari (Vincenzo Zarzaca, Giovanni Torre, Arianna Scibilia, Giusy Campagna) e cinque ragazzi delle medie (Domenico Costa, Antonino Parisi, Francesco Torre, Paola Zarzaca, Francesca Grasso).

Al primo posto per la categoria under 10 si è classificato Vincenzo Zarzaca. Ha soltanto sette anni ed è alto appena un metro e diciotto. Una piccola mascotte con un comportamento irreprensibile e un visino innocente e simpatico. Ha imparato a quattro anni, guardando il papà Antonio che giocava in salotto con gli amici, e vanta già una collezione di premi degna di un grande campione. Dai mini tornei

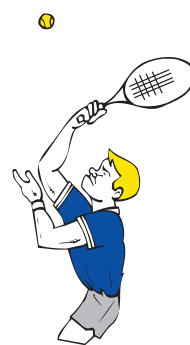
al Festival Internazionale di Messina si è sempre ben espresso, anche se qualche volta contro campioni più grandi ha abbandonato dopo aver pensato le mosse per lungo tempo. Per lui ogni partita è un divertimento. Si distrae continuamente mentre gli altri giocatori sono freddi e distaccati. Brava anche la sorella Paola, campionessa provinciale under 14. □

TORNEO DI TENNIS

di Santi Calderone

E' giunto a conclusione il primo agosto il torneo di tennis che si è giocato nel campetto comunale di Pace del Mela. Un avvenimento che è diventato ormai una consuetudine perché si svolge da diversi anni.

Al torneo hanno partecipato trentadue giocatori, molti dei quali provenienti dai paesi limitrofi, che si sono confrontati in partite ad eliminazione diretta della durata massima di tre set.



C'ero anch'io tra loro e posso dire di aver fatto una bella esperienza, nonostante la mia uscita al secondo incontro. Molto combattuta la partita tra i fratelli Merro, Giuseppe (il nostro medico) e Santino, che sono stati sorteggiati per la prima eliminazione. La vittoria di Santino ha confermato i timori di Giuseppe, che diceva di non aver mai vinto contro il fratello e non pensava certo di riuscirci questa volta.

La dura battaglia si è conclusa con la vittoria di Claudio Santamaria, un tennista che si è distinto per classe e

bravura, del quale si diceva un gran bene ancor prima che il torneo iniziasse.

Un elogio particolare è da attribuire agli organizzatori (Giuseppe Merro, Santino Merro e Tonino Tambato) i quali, oltre al merito dell'ottima riuscita di questo torneo, hanno avuto anche quello di coinvolgere e far partecipare gente di tutte le età. Grazie alla loro buona volontà hanno superato notevoli difficoltà e stanno cercando, tuttora, di dare un input decisivo affinché questo sport possa emergere anche nel nostro paese. Le strutture certamente non mancano, anche se hanno bisogno di qualche definizione. Gli stessi organizzatori hanno sistemato la recinzione esterna (per evitare che i buchi presenti potessero far disperdere le palline) e hanno abbellito il campo con qualche mano di vernice. A dire la verità il torneo quest'anno è stato organizzato con un po' di ritardo, non è rientrato nel programma dell'estate pacese e perciò non è stato patrocinato dal Comune. Di questo organizzatori e giocatori ne abbiamo avuto la consapevolezza. Per tale motivo il campo è stato prenotato di sabato e di domenica per tutta la durata del torneo ed è stato regolarmente pagato. A maggior ragione non avrebbe dovuto essere carente la manutenzione visto anche che per giocare si pagano 4.000 lire l'ora. □

STRUTTURE SPORTIVE

(...dove il dente duole)

di Gabriella La Rocca



Lo sport è stato da sempre un formidabile centro aggregatore e una ricchissima fonte di educazione alla vita per tutti, giovani e meno giovani. Ma lo sport, per essere praticato con una certa cognizione, necessita di strutture adeguate che facilitino gli allenamenti, lo svolgimento delle gare, il calore degli spettatori.

Attualmente il nostro paese vanta, con un certo orgoglio, la presenza di diverse attività sportive che hanno dato fino a oggi degli ottimi risultati, a livelli non solo regionali ma anche nazionali. Per fare qualche esempio: l'atletica con i fratelli Calderone, la pallavolo, il calcio, il calcetto, il baseball, il tennis, il ciclismo, gli scacchi dove spicca la figura del piccolo Vincenzo Zarzaca.

Malgrado tutto ciò, è sotto gli occhi di tutti la carenza delle nostre strutture sportive, che, anche se esistenti, non sono regolamentari o non sono in condizioni di praticabilità. Noi tutti ci domandiamo: "Cosa si sta facendo per

ovviare a questa situazione?" Dalla lettura della relazione semestrale, presentata dal sindaco al consiglio comunale il 10 Maggio scorso, si nota che molti sono i propositi, tra cui quello di migliorare le strutture sportive esistenti.

E di miglioramenti ce n'è sicuramente bisogno.

gno.

Il campo sportivo di Giammo, ad esempio, necessita dei servizi di pulizia, sia all'interno del rettangolo di gioco che negli spogliatoi, e della riparazione delle porte esterne. In una recente discussione con l'assessore allo sport, mi è stato comunicato il progetto della sostituzione delle panchine attuali con panchine semovibili.

La palestra di Giammo verrà regolamentata con la costruzione ex novo degli spogliatoi, per cui è stato già concesso un mutuo da parte della Cassa Depositi e Prestiti che servirà anche per la sistemazione dei campetti polifunzionali adiacenti.

Una nuova rete è stata acquistata per **il campo da tennis di Pace centro** e nel bilancio sono state inserite somme per una illuminazione a norme regolamentari e per la costruzione di una piccola tribuna.

E' ancora in fase di realizzazione **il campo di calcetto a Pace centro**.

Per la realizzazione di nuovi impianti si rimanda all'approvazione del Piano Regolatore, nel quale sono previste varie zone sportive che dovrebbero eliminare la carenza di strutture.

Devo ammettere che i propositi sono davvero buoni, ma quanti di questi propositi andranno in porto? Chi vi parla è una ragazza che, pur non essendo coinvolta in prima persona nei disagi che tali strutture provocano al nostro sport, sente la problematica come se fosse coinvolta in prima persona, perché pensa col "senno di poi". Mi rivolgo a tutti gli amministratori comunali: è necessario un forte impegno affinché gli sport attualmente presenti nel nostro paese abbiano incentivi adeguati per migliorare. In fondo potrebbe interessarvi in prima persona perché coinvolti dai vostri figli o perché – se riflettiamo – toglierebbe buona parte dei giovani dalla strada, che è cattiva consigliera. □



L'associazione sportiva JUVENTUS CLUB

Organizza il:

1° Trofeo du Cavadduzzu

Torneo di calcetto patrocinato dal comune di Pace del Mela.

La manifestazione sarà divisa in due fasce:

1-over 35 con l'ammissione di un over 30 per squadra;

2-under 21 (1° Gennaio 1978 – 31 Dicembre 1984)

Le partite che si svolgeranno in piazza

S. Maria della Visitazione avranno inizio alle ore 20:30, nel periodo che va dal 10 al 27 Agosto.

L'organizzazione nelle persone di *Antonio Cafeo* e *Carmelo Ficarra* ringraziano anticipatamente tutti i partecipanti, la confraternità S. Giuseppe e gli sponsor per la gentile collaborazione. In particolare il pubblico che parteciperà alle serate all'insegna dello svago e della spensieratezza.

Per informazioni rivolgersi ai seguenti numeri:

0347.6644659 – 0360.970982 o alla sede dello

JUVENTUS CLUB sito in via don Silvio Cucinotta.

LA COLLETTIVA DI PITTURA A PACE DEL MELA

L'ARTE IN PIAZZA

di Paolo Orifici

La Collettiva di Pittura è divenuta un appuntamento fisso per l'estate di Pace del Mela, ed a dimostrarlo sono stati i tanti appassionati e non che hanno calcato la Piazza nei giorni di svolgimento della manifestazione.

La mostra che doveva inizialmente svolgersi il 24 ed 25 luglio è stata posticipata al 27 ed al 28 a causa delle avverse condizioni atmosferiche.



▲ Un murale in piazza Visitazione

Ma, malgrado lo spostamento di data in giorni "lavorativi", il richiamo è stato enorme, merito di una formula ormai collaudata che coniuga arte e spettacolo.

Quest'anno l'esposizione è stata accompagnata dall'esibizione della famosa compagnia dei SARABANDA.

La seconda serata è stata animata dal concerto del Maestro Sergio Bertolami e della sua orchestra, accompagnato dalla splendida voce di Antonella Trifirò.

Entrambi gli spettacoli hanno richiamato l'attenzione specifica di molti appassionati dei due generi che si sono ritrovati davvero numerosi in Piazza.

Probabilmente questo è il merito maggiore che deve essere riconosciuto ai promotori della "Mostra", quello di aver portato in "Piazza" la gente.

Un riconoscimento va sicuramente all'amministrazione comunale pro-

motore dell'iniziativa, ed all'oscuro ma fondamentale lavoro del funzionario comunale, signora Annamaria Basile.

La Collettiva ha potuto contare su di una scenografia incantevole rappresentata dalla Piazza S. Maria della Visitazione che nulla ha da invidiare ad altri luoghi più prestigiosi.

La Mostra è stata caratterizzata dalla presenza di tanti artisti che hanno esposto moltissime opere, persone giunte dai luoghi più diversi, spinti

dalla voglia di presenziare alla "Collettiva di pittura di Pace del Mela".

Non si è trattato neanche quest'anno di un concorso poiché non vi era una giuria, né poteva esservene una

Piuttosto, si è voluto porre, l'uno accanto all'altro, degli artisti profondamente diversi fra loro con l'intenzione di favorirne l'incontro, il confronto, dato che quando si parla di arte un problema che si pone, anzi il problema, è quello di puntualizzarne il concetto: cosa difficile da fare anche per chi da sempre si occupa d'arte.

Stabilire cosa sia l'arte è un'impresa ardua, perché l'arte è mutevole al punto che non possiamo fissarla in un dogma estetico. Non esiste un paradigma fisso dell'arte.

La cosa più importate per capire è certamente quella di vedere. L'unico modo per comprendere quando un'opera d'arte sia davvero tale è averne

viste molte. La qualità del giudizio dipende unicamente dalla quantità di conoscenze.

Per tacere dello stile che rappresenta la soglia oltre la quale nasce l'opera d'arte ed è pertanto possibile esprimere un giudizio. *Quando lo stile è assente un'opera è una non-opera, non esiste*, ma questo è un discorso che non ci compete.

Ci resta da analizzare un ultimo aspetto, forse il più importante poiché riguarda la reazione del pubblico alla manifestazione. Ho già accennato alla grande affluenza registrata ma è fondamentale ribadire un ragionamento.

Nelle due serate di esposizione ho avuto il piacere di notare tanta gente in passerella dinanzi agli spazi espositivi (che sono stati assegnati con un sorteggio).

Altra interessata agli spettacoli che animavano le serate.

Tanti ancora li ho visti intenti a parlare fra loro. Ho notato diversi pannelli di persone.

È questo l'aspetto per me più positivo della manifestazione: ha portato in strada la gente, anche quella più pigra, che stimolata dalla mostra e dagli spettacoli è tornata ad incontrarsi, a parlarsi.

A vivere.

La rassegna ha contribuito a far vivere una "Piazza", il "Paese".

Questa forza possiede l'arte: la capacità di trasmettere la vita attraverso un'immagine, che non è un'immagine morta, che non è un'immagine finta, non è una scenografia. E' esistenza.

L'arte coincide con la vita.

E' questo l'auspicio che ci sentiamo di formulare per il futuro: che si intensifichino manifestazioni come la collettiva od il teatro in Piazza. Ed altro ancora.

Perché si è riusciti a dimostrare che anche con pochi soldi, perché tali sono le somme disponibili, si è riusciti ad offrire delle serate piacevoli e spensierate.

Di questi tempi non è poco. □

GRAZIE, OLEG!

L'ospitalità ai bambini bielorusi aiuta a preparare un futuro di pace

di *Primarosa Frattini*

Oleg Timoschenko è uno dei quindici bambini giunti nella nostra terra dalla Bielorussia il 6 luglio scorso, per merito della lodevole iniziativa promossa come ogni anno da Legambiente.

E' figlio di una coppia di commercianti al dettaglio di cappelli. Vive in un piccolo appartamento a Gomel, che è la zona più contaminata dall'incidente nucleare di Chernobyl che interessò gran parte dell'Europa quel lontano 26 aprile 1986!

Il bambino ha concluso la sua vacanza il 2 agosto ma le tracce della sua presenza nella nostra famiglia e in chi l'ha conosciuto non potranno cancellarsi facilmente, proprio come gli effetti radioattivi che ancora oggi, a distanza di ben 13 anni, colpiscono i bambini privi di difese immunitarie e soggetti ad assumere cibo contaminato.

Oleg è un bambino costituzionalmente scarno, pallido, con due occhioni azzurri come il mare e i capelli biondo cenere.

Ha un carattere dolcissimo ed estroverso, è sensibile, vivace, intelligente, generoso,

pieno di gioia di vivere e di amare e rappresenta il futuro di questo villaggio globale che è oggi il nostro mondo, sempre più uno e sempre più diverso

Il nostro ospite ha circa 11 anni, è loquace e comunicativo, si esprime in inglese, ma utilizza anche la mimica e la gestualità per entrare comunque in rapporto dialettico.

In questo breve periodo di permanenza ha imparato a capire il senso dei nostri discorsi, ha appreso qualche frase, spesso si è divertito a giocare con le parole della nostra lingua o ad insegnarci il loro corrispettivo russo con estrema tenacia, senza lasciarsi scoraggiare dalle nostre difficoltà linguistiche. I suoi occhi brillavano di gioia ad ogni nostra lenta conquista e

il suo sorriso ci ripagava dello sforzo sostenuto.

Oleg ama disegnare figure umane, perfette ed equilibrate nelle forme e nelle proporzioni, da cui emergono due caratteristiche fondamentali: la forza e il movimento. Desidera diventare un Ninja, cioè un guerriero forte e vigoroso che combatte il male. E' forse un desiderio latente di distruggere il male che mina la sua esistenza e quella del suo popolo?

La sua vacanza terapeutica sotto il nostro sole, accanto al nostro mare ricco di iodio, il nutrimento genuino e abbondante di questo breve intermezzo della sua esistenza, costituiscono l'antidoto per migliorare la qualità della sua vita.

Per un anno la sua tiroide, particolarmente soggetta ai danni dello iodio radioattivo, che provoca il cancro nei bambini bielorusi, russi ed ucraini, sarà protetta.

E poi?



▲ Oleg insieme a una parte della famiglia ospitante

Ritengo che occorra sostenere l'iniziativa di Legambiente per incrementare il numero dei bambini annualmente accolti, anche se tra i criteri di selezione vi è quello che prevede che uno stesso bambino non possa più ripetere la sua vacanza terapeutica a carico dell'associazione.

E' senza dubbio importante offrire al maggior numero possibile di bambini la preziosa opportunità del soggiorno terapeutico ed entrare nell'ottica



▲ Oleg Timoschenko

del servizio.

Ma non sarebbe forse altrettanto lodevole se la famiglia ospitante, invece di agire autonomamente, il secondo anno potesse fruire del supporto dell'Associazione per far ritornare il suo ospite, accollandosi le spese di viaggio?

Non si lederebbe il diritto di altri bambini bisognosi di terapia, se alla solidarietà si sostituisse l'affetto che spinge a preoccuparsi forse anche più del dovuto per cercare "di fare di più" per migliorare ulteriormente lo stato di salute del bambino accolto.

L'Associazione offre impensabili vantaggi che l'iniziativa privata non può conseguire.

Tali vantaggi derivano dai molteplici e significativi momenti di aggregazione previsti durante il soggiorno temporaneo, preziosi per i bambini, validi per le famiglie, unici per l'intera comunità che viene coinvolta a sostenere gli sforzi organizzativi di Legambiente dimostrando la propria disponibilità alla buona riuscita della stessa.

Chi scrive ritiene che ospitare i bambini di Chernobyl sia un atto di civiltà prima ancora di tradursi in solidarietà. E' una scelta collegata a valori di cristiana fratellanza, ineludibile per costruire un mondo di pace, sempre più a misura d'uomo, in cui l'amore per il prossimo, a qualunque nazionalità appartenga, prevalga su ogni altra considerazione umana.

Grazie, Oleg !

Il tempo non potrà affievolire le emozioni che hai saputo farci vivere perché hai rivitalizzato i canali della comunicazione e hai contribuito a farci ritrovare la nostra umanità. □

LA NECROPOLI DI PANTALICA

La Sicilia è ricca di località incantevoli sconosciute al turismo di massa

di Maria Grazia Tuttocuore

La Sicilia è un'isola di luoghi mitici e di inestimabili tesori che, purtroppo, spesso rimangono nascosti senza essere debitamente valorizzati. Non è insolito venire a conoscenza della loro esistenza quando sono trafugati da ignoti, per essere piazzati illegalmente nei salotti di qualche collezionista.

Tra i tesori presenti sul territorio, ci sono soprattutto monumenti di indubbia suggestione come quelli di Agrigento, Segesta, Selinunte, Siracusa, Taormina, Piazza Armerina, Monreale, che attirano ogni anno un discreto numero di turisti da ogni parte del mondo; ma ci sono anche posti i cui nomi non dicono niente alla massa e che rimangono sconosciuti e isolati per lo scarso interesse mostrato dalle autorità competenti.

L'estate è tempo di vacanze e di viaggi. Se siete stanchi della spiaggia e volete evitare luoghi affollati da turisti per andare alla ricerca di un passato lontano, vi piacerà visitare la necropoli sicula di Pantalica risalente al XIII-XI sec. a.C. e situata in provincia di Siracusa. Il nome di Pantalica è di età bizantina, mentre il nome antico, Hybla, non ci è pervenuto dalle fonti storiche. È stato uno studioso francese, François Villard, ad avanzare l'ipotesi che Pantalica possa identificarsi con l'antica Hybla, il cui re Hyblon concesse ai Megaresi di Lamis il diritto di occupare parte del suo territorio e di fondarvi Megara Hyblaea. Pantalica, infatti, appare come il maggiore insediamento dell'età del bronzo nel retroterra megarese.

Pantalica dista da Milazzo all'incirca 3 ore: bisogna prendere l'autostrada fino a Catania e poi la superstrada per Siracusa; prima di arrivare a Siracusa, è necessario uscire dalla superstrada e seguire le indica-

zioni per Sortino, comune di 9000 abitanti del siracusano. La strada per Sortino è un po' impervia, ma lo spettacolo che offre il paesaggio con le sue colline e la Valle dell'Anapo fa dimenticare subito le difficoltà. È abbastanza complicato raggiungere Pantalica da Sortino, in quanto mancano quasi del tutto le indicazioni stradali; comunque, dopo circa 20 minuti di guida si arriva alla necropoli, che si presenta in tutto il suo splendore e quasi immune da ogni intervento umano.

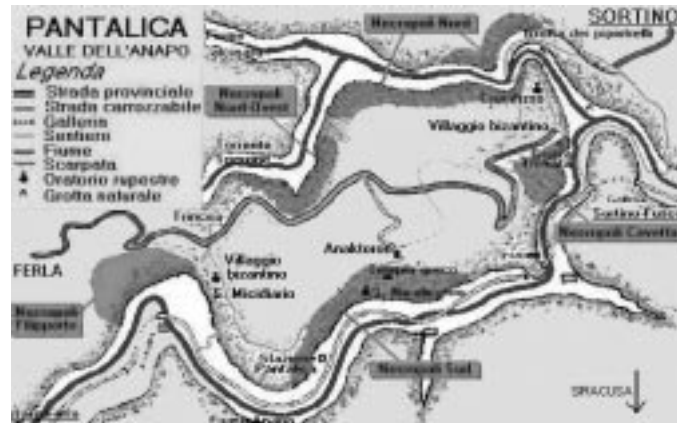
Pantalica raggiunse il suo massimo splendore tra il XII e l'VIII sec. a.C.,

necropoli Nord, la più vasta e scenografica, con forse 1500 tombe, le più antiche, datate all'incirca tra il XII e XI secolo a.C. Allo stesso periodo appartengono i tre grandi gruppi di tombe della necropoli Sud. Invece gli altri due gruppi laterali, la necropoli di Filippotto, con circa 500 tombe, la necropoli della Cavetta, con circa 300 tombe, più una cinquantina di tombe nello sperone sovrastante la confluenza del Calcinara nell'Anapo, e la necropoli sull'opposta sponda del Calcinara con almeno un centinaio di tombe, appartengono ad un periodo più tardo e cioè fra il IX e VIII secolo a.C.

Seguendo il sentiero tracciato lungo le tombe, è possibile arrivare fino al fiume, che con le sue acque è l'artefice principale della rigogliosa vegetazione al centro della vallata. L'impressione che si ha scendendo verso il fiume è di stupore e sorpresa, ma ad affascinare di più sono la pace e la tranquillità del posto. Tutto è completamente immerso nella natura, senza che vi siano stridori o forzature di sorta alcuna. È difficile spiegare a parole

l'atmosfera di preistoria che si respira in questo sito, dove l'assenza del turismo di massa riesce a far perdonare la mancanza di indicazioni stradali e di informazioni su Pantalica. La camminata, di circa venti minuti, verso il fiume è un po' faticosa e, soprattutto, poco apprezzata da chi non è amante del trekking, ma il verde della vallata e la vista del fiume rendono piacevole sia l'andata che il ritorno.

Il ricchissimo materiale archeologico delle necropoli è stato portato alla luce da Paolo Orsi, noto archeologo e direttore del Museo Regionale di Siracusa dal 1895 al 1934, ed è, oggi, esposto al suddetto museo. Così, per comprendere e conoscere a pieno la più importante necropoli siciliana, si suggerisce anche una visita ad uno dei musei archeologici più ricchi d'Italia. □



prima di essere distrutta dai Siracusani intorno al VII sec. a.C. Era un piccolo e fiorente regno fondato da popolazioni indigene, che furono costrette ad abbandonarlo dopo l'arrivo dei Siculi e di altre popolazioni italiane. La fondazione e l'espansione di Siracusa con la conseguente fondazione di Akrai nel 664 a.C. segnarono il declino definitivo di Pantalica. Non è rimasto quasi nulla delle abitazioni della città, tranne alcuni resti del palazzo del principe: l'Anaktoron. Nella vallata rocciosa dell'Anapo si può ammirare, invece, la necropoli con le circa 5000 tombe, ricavate dalle ripide pareti, a forma e disposizione irregolari.

Le tombe sono suddivise in sei diverse sezioni. La necropoli Nord-Ovest, con circa 600 tombe, e la

“SICILIANA”

La recita del primo luglio vista dall'interno

di Angela Calderone

Quando mi è stato chiesto di partecipare allo spettacolo organizzato dal “Gruppo Teatro Anziani”, devo dire la verità, ho avuto qualche dubbio. Anche perché la proposta non era di recitare, ma di ballare. E' vero che ho frequentato la scuola di danza per circa otto anni, ma ormai da altri otto non ballavo più. Poi ho deciso di “buttarmi”. Non si perdono occasioni come questa per tanti motivi: si ha l'opportunità di incontrare i vecchi amici, di conoscerne di nuovi e di trascorrere in compagnia le serate che iniziano a diventare sempre più calde e che non invogliano certamente a rimanere in casa.

Vi chiederete il motivo per cui una ventitreenne prenda parte ad un'iniziativa che dovrebbe costituire una prerogativa dei soli anziani. In realtà, nonostante il nome, il gruppo è “misto” ed è scientificamente diviso in due categorie di partecipanti: “giovani” (fino a 30 – 35 anni) e “meno giovani” (dai 35 in su) che rientrano tutti

Devo menzionare innanzitutto la nostra coreografa, Mimma Lombardo. Ritrovarci insieme, maestra e ballerine (oltre me, Mimma Milioti, Rosy Siracusa, Mery Schepis, Giusy Ficarra, Silvia Martino), ci ha fatto ricordare con piacere e con un po' di nostalgia la spensieratezza degli anni della scuola di danza. Tra noi è rinata quella complicità fatta di battutine e di confidenze che ci metteva sempre di buonumore.

Tra una prova e l'altra (ma possiamo anche dire “tra una litigata e l'altra” o “tra un inconveniente e l'altro”) è giunta la fatidica sera. Il primo luglio, nella Piazza S. Maria della Visitazione, si sono alternati momenti drammatici e comici nella “Siciliana”, liberamente tratta da “La Lupa” di Giovanni Verga e da “La Giara” di Luigi Pirandello. Il regista, Puccio Curtò, ha deciso di realizzare un connubio tra un mondo mitico e folkloristico, fatto di passioni violente e primitive, ed una realtà che raffigura il mondo contadino in maniera ironica, beffarda e polemica. L'espedito utilizzato è stato quello di interrompere “La Lupa” al

delle convenzioni sociali. La Lupa aveva il volto di Matilde Muscianisi, psicologa con l'anima di attrice, che con la sua passionale interpretazione ha immerso nel dramma il pubblico attento e silenzioso.



▲ Matilde Buzzanca Muscianisi nel ruolo di “La Lupa”

Alla sua prima esperienza Rosario Isgrò nei panni di Nanni Lasca, il giovane del quale la Lupa è innamorata. Rosario ha recitato nonostante il dolore al piede, lesionato a causa di un piccolo incidente durante le prove della sera prima.

L'azione scenica è stata concepita come una tragedia greca. Il prologo si è svolto nella penombra: un coro di contadine (Laura Pagano, Vita Polli-no, Marisa Gallo, Tina Maugeri, Maria Giorgianni, Mariarosa Lucchesi) ha iniziato lo spettatore all'azione successiva.

A sorpresa il finale. Non muore la Lupa, secondo la versione che Verga ha inserito nella raccolta di novelle “Vita dei campi”, ma la figlia (Cettina Bartuccio), consapevole che il cuore di Nanni non sarebbe mai stato suo. Cettina si è immersa davvero bene nel personaggio e ha commosso un po' tutti con la storia del suo amore infelice.

Vivacità e divertimento ha suscitato “La Giara”, una novella in cui la situazione paradossale non induce lo scrittore alla riflessione filosofica sulle assurdità della vita (Don Lollò tutto



▲ Ballerine ed attrici del “Gruppo Teatro Anziani”

indistintamente nella denominazione “anziani”. Questa bizzarra combinazione da sei anni permette ai meno giovani di realizzare concretamente la loro personalità e di sentirsi inseriti nel contesto in cui vivono. La cospicua partecipazione dei giovani consente anche un processo di socializzazione tra le varie fasce di età della realtà locale.

momento della raccolta delle olive e iniziare da questa scena l'atto unico de “La Giara”.

Puccio ha puntato in particolare sulla modernità del personaggio della Lupa. Nonostante Verga l'abbia concepita più di un secolo fa, è una donna che prende coscienza delle proprie sensazioni e non ne fa mistero, al di là

chiuso nella sua "forma" di maniaco del codice, che urta contro la realtà della vita senza forme, fluida e imprevedibile), ma solo a riderne divertito e scanzonato. I complimenti della redazione de "Il Nicodemo" vanno in particolare al nostro affezionato collaboratore, Mimmo Parisi, che ha interpretato un furioso e litigioso Don Lollò. "Sembrava veramente che avesse la gamba tesa" è il commento di molti per il personaggio di Zi'Dima (Nino Spada), il conciabrocche che riesce a riparare la giara ma vi rimane chiuso dentro. Bravissimi anche Piero Pino, Pippo Bonomo, Nino Amendolia, Stefano Scibilia e Andrea Mundo.

Gli amici di Ciccio Bonarrigo hanno sicuramente riconosciuto la sua voce accompagnata dalle dolci note della chitarra da lui stesso suonata. Il brano è stato ripreso da una vecchia cassetta e inciso su CD. L'effetto è stato quello di sentirlo come se fosse lì in mezzo a noi. Il giovane pacese, scomparso nel 1988 a causa di una malattia a soli trentasei anni, non era un musicista di professione ma un insegnante. La musica però ce l'aveva nel sangue e, pur non avendola mai studiata, suonava e cantava come un vero maestro. Anche chi, come me, non lo ha conosciuto è rimasto colpito da quella melodia che aveva in sé il magico sapore della Sicilia. La sorella Marisa, sul palco tra gli attori, non è riuscita a trattenere le lacrime, ma ha mostrato il suo orgoglio per la bravura del fratello che, per pochi minuti, ha avuto vicino.

Una suggestiva atmosfera è stata creata grazie alle scenografie di Gianni Biondo, professore di disegno in pensione di Barcellona, che oggi si dedica a tempo pieno alla pittura, alla scultura e alla lavorazione di ceramiche. Le musiche, composte dal maestro Pippo Mollura, hanno contribuito ad elevare la tensione dello spettatore nei momenti drammatici e a vivacizzare l'azione in quelli più scanzonati. Invisibili al pubblico, ma importantissime per la buona riuscita dello spettacolo Annamaria Basile, dirigente dell'Ufficio comunale sport e spettacolo, e Anna Lipari, la suggeritrice.

Noi partecipanti ci siamo divertiti tanto, sia durante le prove sia la sera del debutto. Ci auguriamo di aver fatto trascorrere una piacevole serata anche a chi è venuto a vederci. □

'A GIRASARA D'U ZU PIPPITTU PAIANU

Rievocazione di un memorabile scherzo paesano di tanti anni fa

di Mimmo Parisi



hi, nella prima metà di questo nostro secolo, si fosse trovato a percorrere la provinciale che collega tuttora Pace del Mela a Gualtieri Sicaminò, giunto in prossimità del ponte di Taramao, in fondo alla lussureggiante valle "d'u Luveri", non sarebbe riuscito ad andare oltre

per produrre poi tantissimi succulenti frutti rossi che, a detta di molti, erano i migliori della zona. Essa era diventata al tempo stesso l'orgoglio e la disperazione del suo proprietario. Orgoglio che lo faceva gongolare di gioia quando, durante la fioritura, tutti si fermavano per ammirarlo da vicino; disperazione, invece, quando i frutti giungevano a maturazione e lì, a pochi passi dalla strada, costituivano per chiunque una forte tentazione.

Questo stato di cose mandava logicamente in bestia 'u zu Pippittu che un anno decise di mettere in atto qualsiasi mezzo di difesa pur di tenere lontano dalla pianta ogni malintenzionato. Secondo le sue previsioni, una piccola parte di quelle ciliegie, ovviamente le migliori, andava regalata al medico condotto del paese che spesso volte si era recato al suo domicilio, anche di notte, per curare la moglie o qualche familiare, senza mai chiedere alcun compenso. Un'altra parte, in verità la minore, doveva servire al fabbisogno della famiglia, ed infine la parte più consistente doveva raggiungere, a dorso di som-

maro, il vicino mercatino di Milazzo, giusto per incrementare le magre entrate familiari.

Dopo aver preso quella solenne decisione che, secondo i suoi piani, avrebbe dovuto scoraggiare anche il più temerario tra gli assalitori, 'u zu Pippittu si mise subito all'opera per realizzare un sistema di difesa passivo degno d'un fortino dislocato in prima linea. Cinse il tronco



senza prima fermarsi almeno un momento per ammirare da vicino il maestoso ciliegio "d'u zu Pippittu Paianu", un abile innestatore e coltivatore in proprio, indicato da tutti col diminutivo a ragione della sua minuta corporatura. Innestata dalla sua abile mano, la pianta aveva assunto uno sviluppo inconsueto e ogni anno, nei mesi di aprile e maggio, esplosiva in una miriade di fiorellini bianchi,

della pianta con spezzoni di filo spinato alternati da mazzi di rovi scelti appositamente nelle siepi più impervie, sperimentando egli stesso il dolore provocato dai grossi aculei che gli si conficcavano nelle mani durante la sfalcatura ed il trasporto.

Arrivò presto maggio e i frutti belli e maturi aspettavano soltanto di essere raccolti, ma 'u zu Pippittu, impegnato in lavori più importanti, fu costretto a posticipare l'operazione di qualche giorno. L'albero, da lui accuratamente ispezionato qualche ora prima, non aveva ancora subito nessun assalto e pertanto, dopo aver cenato, egli si sedette davanti alla porta di casa per riposarsi e prendere un po' di fresco prima di andare a letto.

Intanto alcuni buontemponi avevano da tempo orchestrato uno scherzo ai suoi danni, le cui conseguenze, come vedremo, andarono oltre le più fantasiose previsioni.

Quella stessa sera, dopo che 'u zu Pippittu ebbe effettuato la sua ennesima ispezione, con l'ausilio di una lunga scala, collocarono in cima alla pianta un pupazzo dalle fattezze umane legato a dei fili manovrabili da terra da uno di loro nascosto dietro una scarpata. Uno della combriccola, poi, facendo finta di trovarsi a passare per caso davanti all'abitazione d'u zu Pippittu, nella parte alta di via Regina Margherita, rivolgendosi a lui in tono confidenziale, gli disse: "Voi ve ne state seduto qui a godervi il fresco, mentre altri in questo momento stanno facendo man bassa delle vostre ciliegie".

Immediatamente 'u zu Pippittu scattò come una molla, facendo un balzo dalla sedia simile ad un pilota di jet che, trovandosi ad un certo punto in serie difficoltà, aziona la leva posta sotto il seggiolino per farsi catapultare fuori dall'abitacolo. Diventò paonazzo per la rabbia, profferì parole incomprensibili e corse dentro casa per infilarsi le scarpe ed armarsi di fucile. Coprì in un lampo il percorso che lo separava dal suo piccolo podere e quando fu in vista del pupazzo, scambiandolo effettivamente per un ladro, gli intimò di scendere subito dall'albero, minacciandolo di sparargli addosso. Visto che il "ladro" non ubbidiva alle sue intimazioni, imbracciò il fucile e, dopo qualche esitazione, sparò in direzione dell'intruso. A questo punto il manovratore nascosto tirò i fili e il pu-

pazzo cadde pesantemente sul terreno. Il povero zu Pippittu, credendo di aver ucciso il ladro, preso dal panico per quel gesto che era andato oltre le sue intenzioni, invece di avvicinarsi alla pianta e accertarsi di quanto era successo, girò immediatamente i tacchi e si allontanò dal luogo del "delitto" il più velocemente possibile.

Giunse trafelato dentro casa e, anticipando la domanda che sua moglie gli avrebbe senz'altro rivolto vedendolo in quello stato di agitazione, con il suo



modo di parlare sillabante e cadenzato, le disse: "San-tu-zza, San-tu-zza, men-ti-mi nta be-ttu-la tri pa-no-tti e un pu-gnu d'a-li-vi sa-la-ti pi-cchi mma-zzai a u-nu e ia-iu a sca-ppa-ri".

Poco mancò che alla moglie, non abituata a questo genere di cose, venisse una sincope per lo spavento, ma, ormai da tempo abituata all'irascibilità del marito, non profferì parola e fece quanto le era stato chiesto. Il povero zu Pippittu, dopo uno sguardo sconsolato al letto matrimoniale dove poco prima aveva pensato di trascorrere una notte tranquilla per ritemprarsi dalle fatiche giornaliere, salutò fugacemente la moglie, raccomandandole di starsene zitta con tutti. Con la forza della disperazione imboccò la strada tutta in salita in direzione dei monti Peloritani, dove spesse volte si era recato a caccia in compagnia di amici. Proseguì poi per la via Fontanelle, accelerando sempre di più il passo come a voler mettere tra sé e i suoi possibili inseguitori una distanza maggiore.

Man mano che si avvicinava al caseg-

giato di un tal Bonarrigo, detto "Pirizia", fu costretto a studiare un percorso alternativo per non rischiare di imbattersi in qualche componente della famiglia che, data l'ora insolita, gli avrebbe rivolto senz'altro qualche domanda. Si arrampicò, quindi, come una capra su sentieri impervi e, dopo non poca fatica, sbucò sul quadrivio che porta da una parte a Soccorso, dall'altra a Camastrà e, provenendo da Pace, prosegue sempre in salita verso i monti. Decise di tirare dritto e dopo aver superato le poche case ancora esistenti in contrada Drò, sopraffatto dalla stanchezza, si sedette sul ciglio della strada sia per riprendere fiato che per stabilire una volta per tutte quale sarebbe stata la sua meta.

Un'idea precisa ancora non ce l'aveva, ma durante le escursioni di caccia aveva conosciuto dei pastori che sicuramente lo avrebbero aiutato in questo frangente. C'erano i Quattrocchi nella piana dei Palitti, subito dopo il superamento della vetta di Bellomonte, e poi magari dopo qualche giorno si sarebbe spostato dai Trovato, in località Rocca Timogna.

Riprese il cammino e, dopo pochi passi, nonostante l'oscurità, vide una casetta che sembrava abbandonata da tempo. Si avvicinò cautamente, spinse la porta che, sprovvista di serratura, cigolò sui cardini e si accorse subito che si trattava di una stalla non più in uso. Si sistemò alla meglio in un angolo sopra uno strato di foglie secche e provò ad addormentarsi. Le sue palpebre, a causa del sonno e della stanchezza, si abbassavano di continuo. Ma appena addormentato si risvegliava di soprassalto, assalito da incubi di ogni genere che gli facevano vedere carabinieri dappertutto, pronti ad immobilizzarlo ed ammanettarlo cogliendolo di sorpresa. Il poverino, sebbene fosse di natura collerica, non aveva mai avuto a che fare con la giustizia e le rare volte che gli era capitato di vedere qualche detenuto tradotto dai carabinieri verso il carcere di Milazzo era rimasto sconvolto per parecchio tempo. Adesso il solo pensiero di potersi trovare anche lui in quelle medesime condizioni lo teneva in uno stato di agitazione indicibile, facendogli compiere dei sobbalzi ad ogni minimo rumore. Maledisse mille volte in cuor suo se stesso e il giorno in cui gli era venuta l'idea di innestare quella piccola piantina di ciliegio. Passò

insomma una notte quasi insonne, tanto da sentirsi al mattino più stanco della sera precedente.

Prima che il sole si levasse all'orizzonte, prese la sua bisaccia e riprese il cammino superando poco dopo il pizzo di Bellomonte. Soltanto la discesa lo separava ormai dalla piana dei Palitti e già poteva scorgere la casa dei Quattrocchi con l'attiguo recinto per le pecore. Raggiunta l'abitazione dei suoi amici, raccontò tutto quello che gli era successo la sera precedente. Il capofamiglia non soltanto lo rassicurò su una completa assistenza, ma gli disse pure che in quel luogo poteva considerarsi come a casa propria. 'U zu Pippittu, da parte sua, in cambio di quella generosa ospitalità, promise di rendersi utile prestando la sua opera nell'azienda.

A Pace del Mela intanto, i suoi figli, venuti a conoscenza dello scherzo di cui era rimasto vittima il loro padre, quando la sera dopo non lo videro rientrare a casa, organizzarono, con l'aiuto di altri volontari, una prima ricerca in tutte le zone circostanti, ma senza alcun risultato. Qualcuno di loro, il giorno dopo, si spinse più in sù verso le montagne, prendendo però una direzione completamente opposta a quella presa dallo zu Pippittu. Man mano che i giorni passavano, l'assenza del congiunto impensieriva sempre più i suoi familiari, i quali si guardavano bene, tuttavia, dal denunciarne la scomparsa ai carabinieri per non creare problemi agli organizzatori dello scherzo.

Qualche giorno dopo 'u zi Pippittu fu costretto a scendere a S. Lucia per acquistare qualche indumento intimo di ricambio. Fu così che gli capitò di imbattersi in un compaesano, dal quale seppe di essere stato vittima di uno scherzo e che i suoi parenti lo stavano cercando disperatamente. Rientrato, quindi, dai Quattrocchi, li salutò e li ringraziò.

Rientrò a casa poco prima dell'imbrunire e dopo aver riassaporato la gioia di abbracciare la moglie e i figli, tra la pace delle mura domestiche meditò anche lui una piccola vendetta ai danni degli organizzatori dello scherzo. La gioia, però, di sentirsi nuovamente un uomo libero ed i molteplici impegni di lavoro che lo assorbitano sin dal mattino seguente gli fecero dimenticare ben presto tutti i propositi di vendetta. □

ESAMI DI STATO CRITERI NUOVI PROBLEMI VECCHI

Studenti smarriti di fronte ad innovazioni, alle quali non erano stati adeguatamente preparati

di *Angela Cristelli*

E' estate ormai, quasi nessuno pensa più alla scuola, eppure sono molti i ragazzi che proprio a causa della scuola vivono queste vacanze con l'amaro in bocca. Sono i ragazzi che quest'anno hanno sostenuto gli esami di Stato, le cavie della riforma Berlinguer.

Sono ben pochi i soddisfatti e tanti, invece, coloro che si lamentano per la poca competenza delle commissioni esaminatrici, per l'arbitrarietà dei voti finali e la diversità di valutazione da scuola a scuola. Eppure questa riforma avrebbe dovuto rendere la nostra scuola più seria e soprattutto più precisa in materia di valutazione.

Fin dallo scorso settembre i maturandi avevano "sentito parlare" di questa fantomatica riforma, tutti sapevano che la prima prova scritta sarebbe stata più varia, che ce ne sarebbe stata una in più rispetto agli anni passati che avrebbe dovuto vertere su tutte le materie (in realtà, per questo primo anno, le materie interessate da questa prova sono state solo quattro o cinque), sapevano anche che durante il colloquio orale sarebbero state discusse tutte le materie studiate nell'ultimo anno del corso di studi prescelto, ma niente di più preciso.

Fino all'ultimo erano pochi a sapere che c'era l'opportunità di preparare una tesina con cui cominciare il proprio colloquio, erano pochissimi coloro che sapevano come comportarsi davanti alla terza prova e soprattutto erano quasi inesistenti i ragazzi capaci di redigere un saggio breve o un articolo di giornale, invece del solito vecchio tema.

Ma analizziamo din dall'inizio il nuovo esame di Stato.

Tutti i ragazzi che durante l'anno scolastico 1998/99 hanno frequentato il triennio finale delle scuole superiori

hanno letto nei quadri con la valutazione finale, oltre al voto di tutte le materie studiate, anche un punteggio, il "credito", che altro non è che la somma di "credito scolastico (che varia al variare della media dei voti) e "credito formativo" (derivato da attività extra-scolastiche come, per esempio, corsi di lingua, viaggi di studio, impegno sociale, ecc.).



A parole sembra una buona iniziativa, un buon modo per valorizzare l'impegno dei ragazzi sia all'interno che all'esterno delle aule scolastiche. Così certamente chi ha studiato bene durante gli ultimi anni può avere un riconoscimento non solo formale anche in sede di esami. Ma quando si passa ai fatti, tutto prende una diversa piega. Infatti molti ragazzi, a parità di media scolastica e di impegni validi per il credito formativo, hanno letto punteggi completamente diversi tra loro. Unica spiegazione: ogni consiglio di classe ha fissato criteri diversi di valutazione.

Ma andiamo all'esame vero e proprio.

Primo giorno: prova di Italiano. Cosa si ritrova un normale studente davanti agli occhi quando va a sedersi nel suo banco, pronto a scervellarsi per non uscire fuori tema? Da quest'anno, oltre al titolo del tema, ha trovato tra i fogli

consegnatigli dalla commissione anche delle tracce per scrivere un articolo di giornale oppure un saggio breve. Davvero una buona idea quella del ministro, davvero interessante questo modo di avvicinare gli studenti ad un modo di scrivere che non sia solo scolastico, ma anche stavolta si creano diversi problemi passando dalla teoria alla pratica, i ragazzi si sentono sperduti nel guardare quelle tracce, i professori di italiano durante l'anno scolastico non si sono poi impegnati molto nel far esercitare i ragazzi su queste novità. Risultato: la maggior parte dei ragazzi preferisce il solito vecchio tema.

Secondo giorno: prova specifica dell'indirizzo prescelto. Nessuna novità, tutto rimane come negli anni passati.

Terzo giorno: prova pluridisciplinare. Qui ogni commissione esaminatrice si è sbizzarrita. E così in alcuni istituti il test era composto da quesiti a risposta multipla, in altri invece sono state poste delle domande a cui il candidato doveva rispondere utilizzando un numero prestabilito di righe. Non è certo facile rispondere a domande di filosofia in 5 o 10 righe e i poveri studenti nemmeno a questo erano molto pronti. Comunque, il bilancio di quest'ultima prova scritta non è stato pessimistico, forse perché non è molto difficile "passare" le risposte così corte.

E finalmente gli orali.

Il solito studente è arrivato davanti alla solita commissione (altra novità: da quest'anno i commissari sono per metà interni e per metà esterni, con presidente esterno), ora deve confrontarsi oralmente con loro. Presenta un periodo storico a sua scelta, gli vengono poste domande riguardanti tutte le materie. Tutto va bene, poi finisce il colloquio.

E' vero, lo studente adesso è preparato su tutte le materie e non più solamente su due come accadeva negli anni passati, ma non si rischia ora che sia preparato solo su un determinato periodo storico?

Finalmente finiscono gli esami, si attendono come sempre le votazioni finali, più eque (almeno così è stato detto!). Come ogni anno, invece, anche stavolta le delusioni sono tantissime. I maggiori problemi sono stati provocati dagli ormai famosi "5 punti bonus", che dovevano essere dati a tutti gli ammessi con almeno 15 e che avevano ottenuto 60 all'esame (voto orale + voto scritti), ma sono stati assegnati solo ad alcuni, giudicati più meritevoli secondo criteri piut-

tosto soggettivi.

In questo primo anno, dunque, il bilancio non è stato molto soddisfacente. Soprattutto perché insegnanti, membri delle

commissioni e studenti non erano stati adeguatamente preparati ad affrontare le innovazioni. Speriamo che le cose migliorino nei prossimi anni. □

RACCOLTA DIFFERENZIATA

Non è comoda, ma conviene

di Franco Biviano



Sommessamente, senza strepito e senza clamore, è ripartita nel nostro Comune la raccolta differenziata dei rifiuti domestici. Ci saremmo aspettati, per la verità, che all'avvenimento venisse dato un maggiore risalto, che l'attenzione dei cittadini venisse opportunamente richiamata con avvisi e, perché no, con incontri esplicativi.

Ci rendiamo conto, infatti, che non è semplice passare dall'oggi al domani dalla tradizionale pattumiera o dal sacchetto di plastica, in cui la massaia gettava indistintamente ogni genere di rifiuto, alla raccolta di nuovo tipo, che ci costringe a "differenziare" i prodotti da eliminare in varie categorie.

E' senza dubbio un sistema che ci crea difficoltà. In primo luogo l'incomodo di dover separare la carta (giornali, riviste, libri, quaderni, scatole, sacchetti), il vetro e l'alluminio (bottiglie, barattoli, lattine), la plastica (bottiglie, flaconi). In secondo luogo la fatica di doverli conferire nelle apposite campane, collocate in dieci "stazioni ecologiche".

Perché, si chiederà qualcuno dovremo sobbarcarci a questa fatica? Qual è l'utilità di tutto ciò?

Primo: Il nuovo sistema consente al Comune di portare meno rifiuti nelle discariche, in maniera da spendere di meno per il trasporto e il conferimento e quindi abbassare la tariffa a carico degli utenti.

Secondo: Vengono recuperate molte materie prime riutilizzabili (il vetro, l'alluminio, la plastica e la carta possono essere riciclati).

Terzo: La raccolta differenziata rende inutili gli inceneritori (se vetro, alluminio, plastica e carta vengono riutilizzati e dai rifiuti organici si ricava "compost" per l'agricoltura, alla fine praticamente non rimane più nulla da bruciare).

E se, invece, continuassimo come prima? Continueremmo al tempo stesso a

pagare salatissime tasse sui rifiuti, a cercare disperatamente altri posti dove aprire nuove discariche, a distruggere risorse naturali (come foreste e petrolio) pur potendo evitarlo. Ci comporteremmo, cioè, da veri pazzi.

Questa scommessa la dobbiamo assolutamente vincere. Tutte le famiglie dovranno sentirsi coinvolte direttamente in questa "rivoluzione del ménage domestico". Ogni membro della famiglia dovrà fare la sua parte: dai bambini (abilissimi a comprimere le bottiglie di plastica per renderle meno ingombranti), ai genitori che avranno l'incombenza del trasporto alla più vicina (o più comoda) stazione ecologica.

NOTA BENE

1) Le bombolette spray, i medicinali scaduti e le pile esaurite continueranno ad essere conferiti negli appositi contenitori già in uso.

2) La raccolta dei rifiuti ferrosi verrà effettuata il secondo martedì di ogni mese (per questo mese di agosto, sarà giorno 10). Vecchie lavatrici, frigoriferi ed altri materiali metallici dovranno, quindi, essere collocati nella serata precedente accanto ai cassonetti della spazzatura. □

Le dieci Stazioni Ecologiche

Pace Centro

- 1) via Camastrà (vecchio canale)
- 2) via Regina Margherita (angolo Via Bonfiglio)
- 3) via Pirandello
- 4) via Di Vittorio (presso Scuola Media)
- 5) via Pace-Giammoro (di fronte cimitero)

Giammoro

- 1) via G. Matteotti (acc. Supermercato)
- 2) via G. Noè (lato monte)
- 3) via Statale (Consorzio Agrario)
- 4) via Statale (acc. Auto Iberia)
- 5) contrada Gabbia (vicino Siciltermica)

I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

Io scultore Giuseppe Pagano ha appena finito di restaurare la statua in cartapesta del "Cristo morto" custodita nella nostra chiesa parrocchiale sotto l'altare dell'Addolorata. La scultura è stata a suo tempo realizzata nel laboratorio del cav. Luigi Guacci di Lecce.

Il gruppo "Euro Carni" sta per avviare un nuovo stabilimento a Capo d'Orlando per la lavorazione e la trasformazione di carni bovine, suine e avicole. Sono previste cento nuove assunzioni (impiegati ed operai). Gli interessati possono spedire il proprio curriculum a: EURO CARNI, Contrada Muscale - 98071 CAPO D'ORLANDO (ME).

Il mensile milazzese "LA NUOVA PROVINCIA", nel numero di luglio-agosto attualmente in edicola, pubblica un ampio profilo, esauriente e documentatissimo, su don Silvio Cucinotta a firma del giornalista Nino Galvagno. Un altro tassello si aggiunge, dunque, all'opera lenta e paziente di riscoperta della poliedrica figura del Cucinotta, intrapresa un anno fa dalla nostra parrocchia e della quale "Il Nicodemo" è stato il naturale propagatore.

Raccogliamo un appello, fattoci pervenire dalla locale rappresentante della L.A.V., contro la deprecabile abitudine, soprattutto estiva, di abbandonare cani e gatti per le strade, incrementando il fenomeno del randagismo con tutti i rischi che esso comporta per l'incolumità della popolazione e per la salute pubblica. A tal fine si rammenta che la legge 281/91 considera l'abbandono degli animali domestici un vero e proprio reato, punibile con pesanti sanzioni.

La ditta Pagano Costruzioni s.r.l., via Libertà, Milazzo, si è aggiudicata i lavori di costruzione di un campo da



tennis con ristrutturazione ed ampliamento degli impianti esistenti (I stralcio), con un ribasso dello 0,2637% che ha portato l'importo dei lavori a £. 304.195.640. L'importo a base d'asta era stato fissato a 305 milioni di lire, limitando la partecipazione alla gara d'appalto ai soli iscritti all'Albo Nazionale Costruttori. Sarebbe bastato che l'importo fosse stato di 300 milioni per consentire la partecipazione dei piccoli imprenditori edili locali, iscritti alla Camera di Commercio.

La Giunta Municipale ha stabilito che "si rende necessario e urgente" procedere alla sostituzione straordinaria delle lampade speciali dell'impianto della pubblica illuminazione nella piazza S. Maria della Visitazione, SS. Redentore, piazzetta Camastrà, antica chiesa Giammoro, parco Antonio De Curtis, vecchio canale Camastrà, Via Campanella, Via F. Amalfi, Via Mazzini. I lavori, che rappresentano "migliorie" all'impianto esistente, sono stati affidati alla ditta Pino Sebastiano per l'importo di £. 5.301.250.

Con ordinanza sindacale del 5 luglio scorso è stata (finalmente!) affidata alla ditta Cassisi e Pagano, autofficina autorizzata Fiat, la riparazione della lavacassonetti di proprietà comunale. La spesa preventivata è di £. 5.520.000, IVA compresa. □

ANAGRAFE PARROCCHIALE LUGLIO 1999

RIGENERATI IN CRISTO

BATTEZZATI

4.7.99 - Certo Giuseppe
25.7.99 - Bucca Irene
25.7.99 - Polito Rosa Aurora



TRAPASSATI PER CONTEMPLARE LA LUCE

DECEDUTI

22.7.99 - Carauddo Angelo



UNITI VERSO LA SANTITA'

MATRIMONI

3.7.99 - Livoti Andrea e Lo Prinzi Maria Anna
9.7.99 - Ragusa Candeloro e Cirino Caterina
10.7.99 - Minniti Pietro e Vaccarino Maria Carmela
17.7.99 - Caristi Angelo e Torrisi Angela
30.7.99 - Minniti Nicola e Lipari Antonella

